



L'approvazione ufficiale della 'Regola bollata (Rb)' risale al 1223.

Questo testo, scritto per uomini del 1200 ha ancora un valore per la nostra esistenza? Riesce ancora ad essere per noi una mappa da usare per organizzare il tragitto cristiano sul nostro territorio?

Occorre essere onesti: nessuna delle richieste presenti nel testo costituisce un riferimento osservabile nel nostro contesto odierno; nemmeno le due leggi sulle quali i frati si sono più ampiamente confrontati sono applicabili oggi: non usare denaro e non possedere nulla né personalmente né come comunità. C'è una distanza culturale tra il testo della Regola e la nostra situazione, una distanza che impedisce una interpretazione letterale del testo.

L'intenzione iniziale di Francesco era quella di non avere nessuna altra regola se non quella del Vangelo. La sequela del Signore, cioè il suo stile di vita segnato dal Vangelo, costituiva la legge 'sufficiente' per normare e governare la loro esistenza. Il Vangelo consentiva all'uomo di orientarsi nella terra santa su cui era stato chiamato a camminare da pellegrino e forestiero. Francesco dovrà però misurarsi con gli sviluppi dell'Ordine e infatti nel 1219, mentre era in Terra Santa, sorsero questioni circa l'unità della sua fraternità che lo costrinsero a tornare in fretta in Italia e a prendere atto che la tenuta del suo gruppo non poteva essere assicurata da una norma tanto importante quanto in un certo senso 'vaga' quale era quella del Vangelo.

Fino a quel momento era di fatto la figura carismatica di Francesco che assicurava l'unità dei suoi frati, ma una volta assente tutte le tensioni interne esplosero irrimediabilmente. In seguito a queste vicende, nel 1221, dopo un anno dal ritorno dalla Terra Santa, era stata composta la Regola non bollata (Rnb) nella quale Francesco e altri suoi collaboratori avevano riunito in ventiquattro capitoli le norme che la fraternità si era data nei dieci anni precedenti. La Rnb rispecchia lo stile di vita degli inizi, le scelte della primitiva fraternità: sia nella proposta di povertà dei frati, sia nel loro modo di lavorare che nella scelta di essere tra la gente. Il testo, è caro e prezioso per Francesco, a motivo di questo forte legame con gli inizi, ma non è in grado di offrire ai frati soluzioni adeguate alle loro nuove condizioni di vita. Per questo, dopo due anni, nel 1223 egli darà alla sua fraternità una nuova Regola che abbreviava radicalmente la precedente riducendola a dodici capitoli. Si trattò di una profonda revisione che però non fu il tradimento della precedente stesura: Francesco riconobbe la paternità di quella riformulazione, confermando, di conseguenza, la capacità di quel testo di trasmettere e mantenere viva la sua intuizione. Su questa questione nodale, cioè sul riconoscimento della Regola come capace di contenere e trasmettere la sua intuizione di vita, il Santo ritornò ancora nel suo ultimo scritto consegnato ai frati a ridosso della morte, il Testamento. Egli con il Testamento confermava a tutti i suoi frati che nella Regola bollata vi era lo spirito della sua intuizione di vita donatagli da Dio. D'altra parte però, proprio per riaffermare la capacità della Regola di veicolare quella intuizione, Francesco sentì la necessità di comporre quell'ultimo scritto donandolo ai frati come un 'testo di servizio'. La Regola doveva essere integrata da una sorta di 'nota esplicativa', mediante la quale fare emergere, con più chiarezza e forza, lo spirito della vita minoritica fissato definitivamente dalla Regola bollata.

Quindi l'intuizione evangelica di Francesco fu sottoposta ad una ripetuta riscrittura che va dal 'propositum vitae', alla Rnb, alla Rb fino al Testamento. E in ogni caso la Regola di Francesco è stata e resta sempre e soltanto un povero strumento a servizio del santo Vangelo, unico e vero testo nel quale il cristiano trova la perenne legge della sua vita.

Ricapitolando i diversi documenti e le relative date:

1209 Francesco con i suoi primi compagni si reca dal papa Innocenzo III per la approvazione del documento 'propositum vitae' o 'la forma di vita'

1221 'Regola non bollata (Rnb)'

1223 approvazione ufficiale della 'Regola bollata (Rb)' da papa Onorio III Testamento: consegnato ai frati da Francesco al momento della sua morte

I frati hanno spesso supposto l'unicità della Regola quale testo direttamente e semplicemente rivelato da Dio a Francesco e forse il Santo stesso ha condotto a questo equivoco quando nel Testamento dice: -come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola-. Tuttavia, nonostante questa sublimazione e mitizzazione del testo, credo possibile affermare ancora oggi la natura 'rivelata' della Regola: essa fu consegnata dal mistero dell'amore di Dio a Francesco e ai suoi frati, non però mediante una dettatura miracolosa e mistica, ma attraverso il processo della storia, cioè dentro l'unico modo scelto da Dio di porsi in contatto con l'uomo e parlare con lui, rappresentato, appunto, dal travaglio delle relazioni umane mediante le quali soltanto manifesta la sua parola.

Contrariamente ai ventiquattro capitoli della Regola non bollata, i dodici capitoli della Regola bollata non sembrano presentare un preciso sviluppo logico, è come se fossero le tessere sparse di un mosaico da riposizionare. Tuttavia è possibile individuare tre tematiche fondamentali:

1. I caratteri della identità evangelica del frate minore
2. Le relazioni evangeliche interne alla fraternità
3. Le modalità e gli obiettivi nel loro essere per il mondo: tra la gente per annunciare la pace

Proviamo ad esaminare una per una queste tematiche.

1) I caratteri della identità evangelica del frate minore

Qual è l'uomo evangelico scoperto da Francesco? E' possibile fissare il nucleo portante della sua intuizione personale?

La risposta a questa fondamentale domanda non viene soprattutto dalla Regola ma piuttosto dal Testamento. Nel Testamento infatti il Santo ricorda e fissa due particolari incontri fondativi della sua identità cristiana: il Signore mi ha condotto tra i lebbrosi per diventare un fratello di misericordia e poi mi ha fatto incontrare con il suo volto crocifisso, presente anche nella povertà contraddittoria della sua Chiesa dandomi una grande fede in essa. Leggiamo direttamente dal Testamento: -Il Signore concesse a me frate Francesco di incominciare così a fare penitenza: quando ero nei peccati mi sembrava cosa amara vedere i lebbrosi, ma il Signore stesso mi condusse tra loro e io feci misericordia con essi, e tutto si cambiò nella mia vita- (Test. 1-3)

La penitenza di cui parla il Santo non è l'operazione religiosa di tipo punitivo. La penitenza nel testo di Francesco è, al contrario, legata al suo significato biblico originario, cioè conversione del cuore e della mente. Liberarsi da una vita autocentrata. La vita non è conquista né autoaffermazione (neanche di tipo religioso), ma è gratuità del dono di sé che non cerca nulla per la propria persona e si prende cura con verità e generosità di coloro che Dio pone davanti. In questa intuizione fondamentale Francesco ottenne anche la rivelazione di tutte le parole 'francescane': non solo povertà, ma insieme ad essa la minorità (sul pieno significato di 'minorità' si ritornerà più avanti), la semplicità, l'umiltà. Quella di Francesco non fu una conversione alla povertà per diventare povero, ma ai poveri per condividere la loro sorte e, smettendo di essere cavaliere diventare 'fratello' libero da ogni desiderio di potere e di dominio.

Tornando al Testamento leggiamo anche: -Il Signore mi donò tanta fede nel mistero contenuto nella croce da farmi stupire ed entrare nella sua adorazione perché con essa egli ha redento il mondo; e poi il Signore mi dette tanta fede nella Chiesa sua sposa, la quale mi mostrava il volto di Cristo proprio nella povertà dei sacerdoti, nell'umiltà dell'eucaristia e nel servizio dei teologi- .

Il mistero della misericordia di Dio per il mondo manifestato sulla croce. Amore che si è abbassato entrando nel nostro recinto di poveri e si è fatto servo e lebbroso per guarirci con la sua misericordia. L'adesione al mistero di Cristo e la capacità di vedere ancora il suo volto sono possibili solo nella fede obbediente alla Chiesa, vestita di povertà e di contraddizione. Non si possono non ricordare i tanti testi dedicati da Francesco all'Eucaristia: nel mistero del pane e del vino quale presenza donata di Cristo egli vedeva risplendere la sintesi di uno stile di vita offerto per amore.

Il volto dei lebbrosi e il volto di Cristo crocifisso ed ecclesiale rivelano a Francesco quale debba essere il suo volto cristiano: fratello che si dona con misericordia ai fratelli nella fede del Cristo crocifisso, rifiutando definitivamente ogni logica di potere e di dominio e con essa rinunciando ad ogni forma di possesso e di ricchezza per condividere la sorte degli ultimi per fare con essi misericordia.

Leggiamo invece dalla Rb : -La regola e la vita dei frati minori è questa cioè osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo.-

La stessa esortazione è contenuta, con parole un po' diverse, nel primo capitolo della Rnb che contiene anche quattro testi biblici fondamentali in cui Francesco riconobbe la traduzione programmatica di quanto già aveva vissuto con i lebbrosi.

Il primo testo è il più famoso e importante: -Se vuoi essere perfetto, va e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo e vieni e seguimi. – Nella richiesta di lasciare tutto, dandolo ai poveri, si aspira ad ottenere due importanti condizioni senza le quali non è possibile camminare con lui: diventare liberi e leggeri. La misericordia con cui Dio in Cristo si è preso cura di noi, ci ha resi liberi e leggeri dall'affanno del potere e del successo.

In concreto, i successivi passi evangelici, relativi ai due fondamentali impedimenti di cui liberarsi perché in essi vi è tutto ciò che appesantisce e blocca il cuore al dono di sé per il Vangelo, precedono le scelte economiche e vanno al centro delle logiche esistenziali dell'uomo. Nel secondo testo della serie dei quattro si legge, infatti, quanto segue: -Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua. – Il primo peso/zavorra che impedisce un cammino libero e leggero dietro a Gesù è costituito dal proprio egoismo e dalla autocentratura. Spostare il centro della propria esistenza ponendolo fuori di sé in una sequela che è consegna di sé: in ciò consiste il primo atto di liberazione e alleggerimento per stare con Gesù. Era quanto già vissuto e attuato da Francesco con l'esperienza dei lebbrosi dove aveva invertito la logica esistenziale, passando dall'autocentratura al dono di sé umile e generoso. Il terzo testo è di fatto simile al precedente sebbene cambi l'oggetto di cui liberarsi: -Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo. –

La seconda fondamentale zavorra che appesantisce il passo di colui che si pone alla sequela di Gesù è la relazione con gli altri, quando essa sia fondata non sulla libertà ma su rapporti obbligati e interessati (non solo quelli di sangue), nei quali si dona per ricevere o si vive di pretese e attese nei confronti dell'altro.

Il quarto e ultimo passo biblico del programma identitario del frate minore costituisce la chiusura e il compimento verso cui tendono i precedenti testi: -Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per me, riceverà il centuplo e possiederà la vita eterna. – Liberarsi dalle zavorre diventa la condizione essenziale per ottenere quanto non si cerca più come primo obiettivo: godere in modo pieno e duraturo di tutto quello che ci circonda. Nel momento in cui non si cerca più di possedere e dominare, ma si vive un rapporto di contemplazione e restituzione gratuita e generosa del mondo intero, si diventa

'piccoli principi', 'figli di re', signori della vita. Si realizza ciò che è contenuto nella misteriosa frase evangelica: -Chi perde la sua vita per me la trova e chi la trova la perde- (Mt 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24)

Il Testamento affronta anche il tema delle scelte esteriori, 'estetiche' correlate allo spirito della minorità: -E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più. - (Test. 16-17)

Nella Rnb si affronta il tema dei luoghi abitativi dei frati che si caratterizzano per due aspetti: la loro povertà e la loro apertura: -Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno. E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. - (Rnb VII 13-14)

Sugli stessi temi la Rb afferma: -I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa - (Rb VI 1)

Ma a proposito di questa 'estetica' della povertà Francesco esorta i frati perché questa sia sempre espressione della identità profonda della persona. Essi saranno fedeli alla Regola, cioè a una identità minoritica, se oltre a fare delle scelte visibili coerenti con la loro anima, vivranno nello spirito di 'pellegrini e forestieri'. Mediante queste due figure ben conosciute nel medioevo il Santo esorta i suoi frati a restare sulla strada. Solo tramite questo spirito essi potranno mantenere coerente il loro stile di vita, cioè la loro estetica, con la loro identità, cioè con la loro minorità.

L'estetica di povertà doveva restare la visibilità di una identità legata direttamente alla minorità quale desiderio di condividere la sorte degli ultimi; altrimenti essa diventava immancabilmente la sua negazione: motivo di ricchezza e di disprezzo degli altri. A questo proposito la Rb dice: -Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso. - (Rb II 17)

2) Le relazioni evangeliche interne alla fraternità

L'identità evangelica abbracciata dal singolo frate si trasforma in una vana e vuota pretesa se non dà vita ad un preciso stile relazionale con gli altri guidato e misurato dal Vangelo. Il 'frate minore' crea rapporti di 'fraternità'. Il progetto di una 'fraternità evangelica' viene descritto nella Regola secondo tre filoni principali:

a) Il progetto evangelico delle relazioni fraterne: la sudditanza circolare Francesco uscì dal criterio piramidale del potere del solo su tutti, per entrare nel criterio della circolarità del servizio reciproco del fratello per i fratelli. Francesco stabilisce che il comandare dei ministri e l'ubbidire dei sudditi dovevano essere esercitati dentro gli stessi parametri validi per entrambi, cioè tenendo presente l'elemento oggettivo che è la 'Regola', con le sue specifiche richieste e l'elemento soggettivo rappresentato dall'anima del singolo con le sue esigenze e particolarità. Ai sudditi, in modo assolutamente innovativo per la società medioevale è richiesta la responsabilità di ascoltare sia la 'Regola' che la loro anima nel prestare obbedienza. Al centro del testo di Francesco non è posto il valore assoluto dell'osservanza della legge, ma una preziosa e difficile dialettica a cui è chiamato il singolo frate nell'obbedire: da una parte la consegna radicale della sua volontà espressa e realizzata nella obbedienza ad un ministro, dall'altra la sua responsabilità e autonomia. Perché l'atto di consegna radicale a Dio, compimento dell'uomo cristiano, non può compiersi che nel momento in cui egli è sommamente desto e responsabile, nel momento in cui accoglie la richiesta del ministro ascoltando sia se stesso, cioè la propria anima, sia la situazione oggettiva, cioè la Regola. Una proposta rischiosa perché non garantisce automaticamente (in modo militare) l'obbedienza. Nel mondo Benedettino il modello di riferimento per il monaco era il soldato, la 'Regola' ha come modello il 'fratello'.

b) Condividendo la fatica del quotidiano

Il mutuo servizio tra i frati esercitato nel comandare e nell'obbedire, ha nella fatica quotidiana del lavoro manuale un momento privilegiato e particolare. Questo concetto si ritrova sia nella Rnb che nella RB. Però tra i due testi si nota un processo di evoluzione relativamente a questo tema. Nella Rnb viene individuato il lavoro manuale quale scelta prioritaria per il sostentamento quotidiano (Rnb VII) il rifiuto del denaro come ricompensa (Rnb VIII) e l'utilizzo dell'elemosina come soluzione estrema nei casi di necessità (Rnb IX). Si sceglie di rifiutare quei lavori che avrebbero posto i frati al di sopra di coloro con i quali stavano condividendo la sorte di lavoratori giornalieri. Nel loro modo di lavorare, condividendo la sorte degli altri poveri, essi dovevano mostrare la loro identità evangelica: -siano minori e sottomessi a tutti quelli che sono in quella stessa casa-. Come conseguenza la scelta di non prendere denaro, il rifiuto del denaro come rifiuto della sicurezza del domani, condividendo la sorte di tutti i lavoratori che ricevevano le cose per vivere giornalmente e mai il denaro. Qualora per il loro lavoro non ricevessero il sufficiente per vivere, avendo rifiutato il denaro come strumento per assicurare il futuro, allora vadano per l'elemosina. In questo si attua la condivisione dei frati della sorte di coloro che vivono sulla strada senza sicurezze e dipendenti dalla bontà degli altri. Nella RB la questione del lavoro e dei suoi rapporti con il denaro e l'elemosina cambia. Si presenta l'elemosina non più legata alla necessità ma come soluzione stabile per il mantenimento dei frati. Inoltre, non si tratta più di stabilire quali lavori assumere e come lavorare per vivere da minori e sudditi. L'accento viene posto piuttosto sull'urgenza spirituale di difendere lo spirito di devozione e orazione nel lavorare. Si avverte l'eco della preoccupazione monastica del rapporto stretto tra lavorare e pregare. Nel Testamento invece questi temi vengono trattati in modo più simile a come erano trattati nella Rnb e si legge: Io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta (Test 20.22)

c) Quando la fraternità diventa un problema: capaci di perdono reciproco

L'esperienza più impegnativa che può capitare ad una fraternità è lo scandalo del peccato. Fin da subito, ci si accorse che l'entusiasmo con cui i fratelli aderivano a quella vita non li esentava dallo scandalo del peccato. E si guardino tutti i frati, sia ministri e servi e sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il male di un altro...ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato...Similmente tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio soprattutto tra di loro. (RnB V 7-12) Ciò che importava al testo era richiamare tutti i frati a vivere la questione del peccato liberi dalla tentazione del potere per essere invece animati dallo spirito del servizio reciproco. La comunità evangelica allora, anche nel gestire il peccato, non doveva mai essere guidata dall'ira e dal turbamento: ne andava della sua identità. La Regola non si preoccupava di dare indicazioni sul modo concreto di risolvere il problema. E' posta l'esortazione ad avere con i fratelli in difficoltà 'tanta familiarità'. Emergono due importanti presupposti del pensiero evangelico della Regola: innanzitutto ciò che deve preoccupare ed interessare i frati non è la struttura ma il singolo fratello nei suoi bisogni e nella sua povertà. A questo si aggiunge il suggerimento evangelico su come intervenire da fratelli cioè come madri e servi.

Francesco nel paradosso dell'immagine usata del servo vuole sottolineare il suo desiderio di abolire tra i frati ogni logica di potere istituzionale per instaurare tra loro la logica nuova fondata sul Vangelo: il primo sia il servo di tutti

3) Le modalità e gli obiettivi nel loro essere per il mondo: tra la gente per annunciare la pace

Da subito Francesco aveva trasformato la sua vita da eremitica in apostolica. La vita non era dunque una ricerca comunitaria di Dio fuggendo il mondo, ma un restare dentro il mondo per annunciare ad esso la prossimità di Dio e del suo amore per gli uomini. Andare tra la gente per essere un segno di speranza mediante una vita pellegrinante e solidale con la condizione dei poveri e dei minori di quella società, donando loro la parola consolante del Vangelo: a questo erano stati chiamati i frati minori.

Ordinando in tre ambiti il materiale offerto dalla Rb si riescono ad individuare tre questioni relativamente al tema della evangelizzazione: a chi annunciare? Come annunciare? Cosa annunciare?

a) A chi annunciare?

Il chiostro all'interno del quale i frati minori pongono la loro attività di evangelizzazione è rappresentato dal mondo intero. Fin dall'inizio sentono che la loro chiamata ad andare tra la gente non può essere limitata ai cristiani ma doveva includere anche tutti gli altri bisognosi e desiderosi di una parola di salvezza: il tema della 'evangelizzazione' degli 'infedeli'.

A questo proposito ci sono differenze significative tra la Rnb e la Rb. Nella Rnb si dice: "I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano né liti né dispute ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani (Rnb XVI 5-6)". E' chiaro il comando di Francesco di non fare liti e dispute, richiesta che si esplicita nel suo opposto: la loro posizione 'minore' all'interno della società in cui vanno a vivere, in cui rinunciano ad ogni forma di dominio e di superiorità. Questo costituisce il primo è fondamentale annuncio cristiano a cui sono chiamati i frati. Il secondo modo suggerito da Francesco è quello dell'annuncio esplicito della fede cristiana, che però dovrà essere fatto non subito e non sempre. Dovranno vagliare di volta in volta se passare dal nascondimento di sudditanza e di condivisione con gli altri infedeli all'annuncio esplicito delle verità cristiane, annunciando così in modo esplicito la fede da cui nasce il loro agire minoritico. L'essere tra gli 'infedeli' da frati minori, questa presenza 'debole' e 'senza parole' è la prima e fondamentale predicazione.

Nella Rb invece assistiamo ad un importante cambiamento relativamente a questi temi: viene abolita completamente la parte sullo stile e i sentimenti minoritici che devono animare i frati nella loro azione pastorale. Non si deve dimenticare che in quei tempi, contro gli eretici e contro gli infedeli, oltre l'annuncio forte della fede si organizzavano campagne militari: le 'crociate'.

Aveva ancora senso in un contesto di questo tipo proporre le strategie minoritiche poco adeguate ed efficaci nel contesto medioevale? L'eliminazione completa nella Rb dei testi della Rnb riguardanti le strategie minoritiche dell'azione pastorale costituisce la probabile risposta a questa domanda.

b) Come annunciare?

Tuttavia quello spirito di essere 'frati minori' non era stato del tutto eliminato dalla Rb: "Quando vanno per il mondo non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. (Rb III 10-11)". Seguito da una ulteriore indicazione dal forte significato simbolico: "E non debbano cavalcare se non siano costretti da evidente necessità o infermità" (Rb III 12). I frati minori per propria vocazione erano chiamati a restare a terra, per condividere la sorte dei pellegrini e dei forestieri, e così guardare i compagni di viaggio negli occhi, sperimentando e condividendo con essi la stessa fatica e le stesse lentezze. Il centro della loro attività apostolica non è collocato nei risultati ma nella fedeltà alla propria identità. Restare frati minori era più importante dei risultati raggiunti. Andare in giro per il mondo non solo senza bisaccia e sandali, senza borsa e denaro, ma anche senza la ricchezza, la potenza e il prestigio della teologia e della cultura. Approfittare dei fallimenti per ricominciare da capo, cioè per fare penitenza mediante una conversione del cuore verso Colui che, povero e rifiutato, stavano seguendo nella loro vita. Francesco, nell'ascolto e nel dialogo con il mondo intero, non mira a trovare innanzitutto le vie per 'convertire' il mondo, ma per vivere e realizzare l'unica vera missione a cui egli è chiamato: liberare il suo cuore dal desiderio di potere per sottometterlo alla misericordia. Il dialogo di Francesco non è lo strumento per cambiare gli altri ma innanzitutto se stesso.

c) Cosa annunciare?

Richiamare la gente alla 'penitenza' secondo la accezione biblica del termine, cioè alla conversione. Vivere nella penitenza significava vivere nella conversione, rivolti costantemente verso Colui che è il modello di umanità, mediante nuove e ribaltate categorie esistenziali: non più diventare cavalieri ma semplicemente fratelli, interrompendo il meccanismo del potere-potenza per instaurare

invece relazioni di misericordia e dono: "In qualunque casa entreranno dicano, prima di tutto: Pace a questa casa" (Rb III 13-14). La loro predicazione non doveva essere innanzitutto da 'pulpito' ma doveva essere 'familiare' cioè a partire dalle relazioni personali, in un rapporto di intimità con la gente...entrare in casa della gente e mangiare quello che viene loro offerto, entrare, quindi, nella storia dei singoli e nelle loro vicende personali... all'interno di tale condivisione i frati erano chiamati ad annunciare e rendere visibile una grande parola evangelica, centro della buona notizia portata da Cristo: la pace. L'annuncio della pace, prima di essere una questione di contenuti, riguardava innanzitutto la qualità degli annunciatori, che con lo stile della propria vita garantivano la buona notizia del regno di Dio presente tra gli uomini: "Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: -Il Signore ti dia la pace!"- (Test 23). Proprio questo annuncio lo rese capace di attirare altri fratelli: i primi compagni erano stati attratti dalla pace del cuore di Francesco, da quella letizia di essere fratello e non più concorrente e rivale. Scegliere la minorità e la povertà vissute in fraternità non per annunciare il castigo di Dio ma per proclamare la conversione alla misericordia quale unica via che conduce alla pace del cuore

Alla ricerca della attualità della regola

La Regola non è più un contenitore di 'norme giuridiche', ma rinvia ad uno stile di vita globale. Perché le 'leggi' sono relative al loro tempo mentre lo spirito da cui sono nate resta per sempre. C'è un rapporto 'triangolare' tra la storia di Francesco, il suo comunicarsi mediante un testo, e la mia situazione a cui si rivolge oggi quel testo come possibilità di vita. Il movimento deve prendere il via dalla mia situazione, nel momento in cui è toccata dal desiderio/bisogno di senso. L'intuizione di Francesco diventa significativa se percepita come una possibilità di risposta al mio bisogno. Allora il testo della Regola può essere visto come la comunicazione tra una storia passata e il mio bisogno di senso. La Regola se vuole essere capita non può essere letta da sola ma strettamente legata sia alla Rnb che al Testamento; i tre testi non possono essere disgiunti, l'uno ha il bisogno dell'altro per diventare comunicazione efficace di una identità. Predominanza del rapporto io-tu nella fraternità, dove l'attenzione all'altro e ai suoi bisogni costituisce il criterio determinante le scelte di vita. Il fratello, non sarà mai uno strumento, ma resterà sempre un fine; e mai allora egli potrà essere sacrificato alla struttura e al progetto generale. La valutazione della riuscita della loro attività nel mondo non è misurata in base alla efficacia pastorale e missionaria, ma in base alla fedeltà mantenuta dal frate alla sua identità minoritica.

La domanda che dovrebbe occupare la nostra vita riguarderebbe quindi di quale tipo di sogni viviamo: di piccoli sogni di grandezza o di un unico grande sogno? Quale sia il nostro sogno ultimo e vero che orienta il nostro viaggio cristiano personale e comunitario. La Regola è stato il tentativo di descrivere, in forma comunitaria il sogno di Francesco, quale progetto evangelico in cui la misura di Cristo veniva posta a base della propria identità e delle relazioni umane.

E' una mappa ancora utilizzabile sul nostro territorio? Il suo sogno può essere il nostro sogno?

Con la fine degli anni '80 del secolo scorso sono definitivamente tramontate le ideologie umanistiche e idealistiche. Al posto di quei grandi ideali si sono sostituite oggi delle speranze e risposte di senso tanto (troppo) piccole e frammentarie. La nostra generazione è segnata anche dalla esperienza scandalosa della povertà che preme alle nostre porte. L'orizzonte si è ridotto al secolare senza più apertura verso spazi spirituali e teologici. Anche nella Chiesa del dopo concilio la spinta del grande rinnovamento pastorale e sociale si è spenta o si è smorzata. In un contesto di questo tipo i cristiani sono spesso incapaci di trasformare la loro fede in coscienza sociale e in scelte profetiche a vantaggio di questo mondo. E' necessario essere aperti e attenti alle sofferenze e alle speranze della gente. Immergere le mani dentro la terra povera ma anche feconda della storia, con il suo carico di speranza e di bisogni.

Fare dei conventi dei luoghi aperti nei quali offrire rifugio dalla solitudine del mondo. Se non vogliamo trasformarli in spazi antievangelici occorre aprire le porte alla ospitalità. Nello stesso tempo siamo chiamati ad entrare nelle case della gente, restare uomini tra la gente, appassionati dal loro destino e solidali con le loro speranze.

Saremo gente che dovrà vivere in cammino, da pellegrini, senza potersi appropriare di nulla, nemmeno del proprio sogno di vita che deve restare davanti a noi, sempre indisponibile e incompiuto, ma che al contempo deve brillare davanti a noi come riferimento. E ciò significa la consapevolezza di essere fino in fondo dei forestieri là dove saremo e opereremo, cioè saremo sempre e comunque ospiti bisognosi di essere accolti e di lasciarci accogliere perché insufficienti e incapaci di realizzare pienamente il sogno evangelico. Sorella morte ci ricorderà tutto questo e forse ci aiuterà finalmente a capirlo e viverlo nella letizia dei figli di Dio: essa darà compimento al nostro cammino di pellegrini e di servi inutili per introdurci là dove non saremo più forestieri, ma giungeremo a casa e saremo per sempre fratelli alla mensa del Padre.

Il nostro quotidiano dunque, collocato in questo mondo, più che essere lo spazio e il tempo della completa realizzazione di un mondo perfetto, deve restare il luogo di un grande desiderio che si concretizza in una difficile ma essenziale domanda: come diventare, personalmente 'frati minori'. La risposta avrà continuamente bisogno di essere ridetta e riformulata in una vera tensione tra il già e il non ancora. Non si tratta di convertire il mondo intero o di creare una fraternità perfetta, ma di essere personalmente frate minore alla sequela di Cristo portando la nostra croce. E' in questa 'solitudine abitata' che non pretende nulla ma che resta salda nella sua identità di dono gratuito e misericordioso, che si gioca il senso ultimo e unico della nostra esistenza evangelica, là dove si verifica e si realizza il sogno